

Chi l'ha vista la scuola egualitaria?

SANDRO ONOFRI

MI PIACEREBBE tanto che qualcuno tra qualche anno (non molti) trovo quattro bastano) andasse a chiedere notizie sulla situazione scolastica e psicologica del figlio undicenne di Harriet Harman, esponente laburista che ha deciso inopinatamente di segnare il suo ragazzo a una scuola fortemente selettiva. Può darsi che tutto risulterebbe essere andato nel migliore dei modi, ma può anche darsi invece che si avranno delle sorprese o perché il ragazzo sarà troppo pressato dall'impegno scolastico proprio nella fase più delicata dell'adolescenza maschile o perché non sarà ancora riuscito a capire quale indirizzo di studi sia più adatto alla sua indole e alle sue inclinazioni o perché vorrà studiare discipline diverse da quelle che la Harman oggi gli sta imponendo. Forse mamma Harman sarà ugualmente contenta, ma lui?

La scuola selettiva non è forse repressiva per definizione, però di certo non è neanche formativa. È su questo che mi è sembrato di vedere qualche confusione nel dibattito in corso nel quale si è discusso qualche volta di scambiare l'egualitarismo a cui la nostra scuola a parole si ispira con la piattezza che invece di fatto la contraddistingue. Egualitarismo e dare a tutti le stesse possibilità mettere ogni cittadino nelle stesse condizioni. Ma tutto questo quando e cominciato? Mi sembra che si stia facendo il funerale a qualcosa che è stato solo concetto rimasto a puro livello di intenzioni e chiacchiere, ma che di sicuro non è mai nato. Dare a tutti i giovani le stesse possibilità comporterebbe per esempio accompagnarli nella scelta difficile degli studi da intraprendere. Il che a sua volta comprende una conoscenza di sé del proprio rapportarsi agli altri e al mondo. Nella nostra scuola invece i ragazzi sono lasciati soli nella scelta degli studi superiori che fanno seguendo i criteri più svariati: quelli provenienti da famiglie borghesi più o meno colte scelgono i licei con cognizione di causa, altri li scelgono per veleggiamento dei genitori, altri ancora si fanno guidare dalle amicizie, il mio amico più caro si segna a questa scuola e allora mi ci segno anch'io, oppure perché c'è una scuola sotto casa e sta tanto comoda, o perché tanto una vale l'altra, sempre disoccupati resterebbero.

Non esiste nulla che aiuti i ragazzi e le famiglie in una decisione così importante. Non c'è, per esempio, nessuno spazio dato allo sviluppo della manualità. Ne esiste la possibilità di coltivare una disciplina in maniera meno dilettantesca di quanto è possibile fare oggi con le attuali strutture e gli attuali programmi. Sono anni che si parla di sperimentare nelle scuole superiori le classi aperte, dove docenti e relatori in esterni possano fare lezioni scelte dagli studenti ma a parte qualche esperimento interessante rimasto lettera morta, tutto si è fermato al puro stato di intenzione.

ALLORA dove sta l'egualitarismo che in Italia avrebbe fallito? Forse che per egualitarismo si intende la pioggia di edifici di cemento (una volta oggi di pannelli di gesso e alluminio anodizzato) lanciati a casaccio nelle periferie e nelle provincie dieci anni fa col problema di essere troppo pieni e oggi con quello di essere troppo vuoti? Tutto qui? Lidia Ravera nel suo arrabbiato articolo di qualche giorno fa si lamentava giustamente della figura di monarca degli attuali insegnanti apatici e spesso non preparati. Ma non bisogna dimenticare che questi stessi insegnanti in una scuola selettiva che è comunque più facile anche di quella inutile e falsamente democratica che ci ritroviamo farebbero salti di gioia lavorerebbero con la sinistra. C'è tutta una letteratura a dimostrarglielo dai romanzi di Dickens a *Il giovane Tolstoj* di Musil fino al bellissimo film di pochi anni fa *L'ultimo fuggente*. Nelle scuole selettive la mediocrità si impone ancora meglio. Non c'è dubbio che bisogna risolvere i contenuti e la preparazione scolastica che stanno precipitando sempre più a livelli preoccupanti. Ma la selettività non dà alcuna garanzia in questo senso, anzi Semmai può darlo il criterio merocratico per il quale però bisogna disporre di una struttura didattica di cui attualmente non esistono neanche i presupposti.

Io non appartengo alla generazione dei sei politici quella che gridava "Vogliamo tutto". Sono venuto dopo, coi miei compagni prendevo quattro dai professori spaventati e incarogniti a non perdere il proprio prestigio. Ci dicevamo tra noi sconfortati. Non ci hanno lasciato niente e intanto scendevamo in piazza reclamando una riforma della scuola. Tenevamo in tasca un libretto uno di quei fa-scaboli bianchi degli Editori Riuniti che era il *Progetto di riforma della scuola media superiore* di Alfredo Reichlin che il Pci di allora aveva presentato in parlamento. Dentro c'erano contenuti i presupposti per fare una scuola davvero democratica e egualitaria. Ora sono passati vent'anni il libretto si è ingiallito e tutto scollato sul dorso e quei principi da dentro le pagine di Reichlin ormai sfilano a forza di aspettare.

Travolgente presentazione del nuovo show del comico: «Oscar, dammi l'incarico di formare il governo»

Torna Benigni: «Mi candido io»

ROMA. Un milione di spettatori a teatro. Benigni è pronto a candidarsi in politica? Mi sento come Di Pietro devo scrivere una lettera per chiarire anch'io le cose che non sono state scoperte se mai dovessi entrare nell'agone politico. Sono le stesse per cui non dovrebbe entrare in politica Maccanico. Pronto a riprendere da Roma la sua tournée (debutto il 15 febbraio) Benigni parla di D'Alema (Non parlerò mai male di Massimo nemmeno sotto tortura. I geni nascono a trarre dai loro errori le maggiori scoperte) di Fini (Me lo ricordo nel '68 era rosoluxenburghiano ma io glielo dicevo non mi sembrò tanto di sinistra)

Parte il 15 da Roma Fini? «Ci ho fatto insieme il '68»
«Maccanico, non farti prendere dal panico»

SILVIA GARAMBOIS
A PAGINA 5

di Maccanico il noto play boy che si è fatto tutto l'andata e randa della politica (che se non si fa prendere dal panico e si dimosta il Maccanico o almeno sata mico riuscita a prendere l'Italia per il manico). Non solo il comico toscano ha anche un programma politico. Sono per il semiturno a doppio presidenzialismo alla francese, per lo scorporo rispistino della proporzionale. Ma anche sul sistema di voto ha qualcosa da dire. E ora di finirla con la gente che vota chi gli pare. E finito il tempo delle pere. Noi siamo per le tangenti alla luce del sole.

Intervista a Lou Reed

«Io poeta del rock canto sotto il cielo di New York»

New York e il rock n roll le solite grandi passioni di Lou Reed. Che torna con un nuovo disco e un tour italiano. E in questa intervista più rilasciata del solito spara a zero sulla destra americana. E critica la pena di morte che vale solo per i poveri.

ALBA SOLARO

A PAGINA 6

«Va' dove ti porta il cuore»

Ecco il film ispirato al best-seller

Una regista (Cristina Comencini) e un cast al femminile (Virna Lisi, Margherita Buy, Galatea Ranzi, Valentina Chiconi) per *Va' dove ti porta il cuore*. Il best-seller di Susanna Tamaro ora è diventato un film. E la scrittrice vendendolo ha pianto.

CRISTIANA PATERNO

A PAGINA 7

Eco e il cardinale Martini

Quando l'etica vive senza fede né Dio

Puo un laico vivere in modo eticamente corretto? È il tema della discussione fra il cardinale Martini e Umberto Eco. Il cardinale è convinto che la mancanza di fede privi l'uomo di un riferimento certo. Eco risponde attraverso il concetto di etica naturale.

MAURO MANCIA

A PAGINA 8

Il mercato divora la politica

Jürgen Habermas

A PAGINA 3



G. Giuseppe Pagano 1940

Addio Paladini, voce del tg

NANDO MARTELLINI

LA SCOMPARSA di Riccardo Paladini ha amareggiato tutti. C'è tristezza non soltanto in noi della sua età che ne siamo stati compagni di lavoro ma anche nelle nuove generazioni di tele spettatori che di Riccardo e del suo *Telegiornale* hanno avuto conoscenza fugace. Perché era bravo, si dice. Vero la dizione perfetta, la serietà e il rigore professionali si erano imposti senza riserve. Perché è stato il primo e quindi ha conservato il fascino del caposcuola, oggetto di iniziale ammirazione e di naturale imitazione. Ma la scomparsa di Riccardo Paladini ci comunica soprattutto malinconia perché avvertiamo che porta via con sé l'immagine di una televisione passata un quadro legato al periodo storico che l'ha espresso. Il volto e la voce di Paladini sono stati la svolta che ha segnato il passaggio dalla radio alla televisione. Paladini ha aggiunto un'altra dimensio-



ne al notiziario, ha realizzato con il video una sorta di materializzazione dell'informazione. Forse è proprio l'emozione di quel passaggio che ci colpì e che oggi ne emerge nell'apprendere la sua scomparsa. Paladini entrava nelle nostre case con la serietà del professionista e con la discrezione della persona di classe. Oggi siamo abituati a nostro malgrado alle aggressioni audiovisive alle esibizioni alle passerelle alla imitazione della personalità. E la tv dell'indice di ascolto dello share dei telegiornali gridati condotti a ritmo forsennato. La tv che scomparse nel ricordo di Paladini era un'altra meno corroduta da mezzi spettacolari ma certamente più vicina all'ascoltatore. Ne abbiamo la coscienza oggi che commemoriamo il caro dolce amico Riccardo che passa con non lieve impianto nella storia del costume televisivo.

IL SERVIZIO

A PAGINA 6

Jane Hamilton La mappa di Alice

Il ritratto crudele
di un'America di provincia
percorsa dallo spettro
del "politically correct"

Pagine 458, Lire 35.000

Baldini & Castoldi